


## UN'ESPERIENZA PERSONALE



Per questo breve intervento ho dovuto ricorrere a ricordi lontani che mi riportano alla mia fanciullezza, quando sentivo mia madre ripetere che lei avrebbe voluto continuare a studiare, dopo la quinta elementare, che la sua maestra lo aveva caldamente raccomandato a mia nonna e che questa si era energicamente opposta.

Questo ricordo mi ha indotto a pensare che sono stata fortunata ad avere dei genitori aperti – per alcuni aspetti moderni – anche se vissuti nel secolo scorso. Essi non mi hanno negato il diritto allo studio (istruzione mi sembra una parola fredda, sa di azioni ripetitive. Lo studio – o, per meglio dire, l'insegnamento-apprendimento – è un'azione dinamica che incide sulla crescita e lo sviluppo della persona umana: ne stimola le potenzialità, l'aiuta a realizzarsi pienamente).

Bene, dicevo che non mi è stato negato il diritto allo studio – né a me, né ai miei fratelli. Mio padre ha cercato di darci il meglio, anche se le condizioni economiche della mia famiglia non erano floridissime. Egli stesso e mia madre, quando potevano, dedicavano qualche ora alla lettura e all'ascolto della buona musica. Ci tenevano ad essere aggiornati!

Ma non bisogna andare così lontano per incontrare esempi di persone legate ancora a vecchi pregiudizi, Mi è capitato più volte, da insegnante, di esortare qualche papà a far continuare gli studi alle figlie. Alcuni mi hanno ascoltato, altri si sono opposti adducendo scuse come il lavoro o la vita più libera della città dove le figlie sarebbero sfuggite al loro controllo...

Che dire?! Come si fa a non apprezzare il bene della cultura?! Quante volte ho detto ai miei alunni che ciascuno di noi riesce a far valere meglio i propri diritti se fornito di un vocabolario ricco di conoscenze ampie, di una capacità di espressione semplice, ma fluida e chiara?!

Anche a me, come a tante giovani insegnanti, è capitato di incontrare dirigenti molto galanti dai quali bisognava mantenere le distanze, una forma di autodifesa semplice, ma efficace.

Quello che invece mi ha colpita – per non dire, ferita –, è stata l'accoglienza di alcuni miei colleghi al mio arrivo a Valderice da dirigente. Non sono stati scortesì – per carità! –, ma freddini sì! Molti non avevano fatto ancora l'esperienza di una dirigente donna e in cuor loro diffidavano di quanto sarebbe potuto accadere nella scuola.

Particolarmente esplicito è stato un mio collega quando, mentre cercavo di risolvere una controversia sindacale, mi è venuto incontro con un ironico: “Hai voluto la bicicletta?! Ora, pedala!”

In verità, ho pedalato tanto per non deludere *in primis* me stessa e le aspettative di tanti, per venire incontro ai bisogni dell'utenza, per contrastare alcuni atteggiamenti di bullismo al loro primo insorgere, per offrire a tutti gli alunni un ambiente sereno dove poter diventare donne e uomini capaci di affrontare la vita con un bagaglio di esperienze e di conoscenze tali da non dover essere inferiori ad altri. Perché – vedete! – i pregiudizi non sono soltanto sul genere, ma possono riguardare anche il luogo di provenienza.

In qualche liceo trapanese alcuni nostri giovani concittadini sono stati isolati perché provenienti dalla provincia e qualche ragazza brillante e volitiva ha dovuto cambiare scuola per non essere stata accolta dai suoi compagni e forse anche da alcuni docenti.

Nel piccolo mondo della scuola succedono, purtroppo, anche questi episodi e così la palestra dove i preadolescenti e gli adolescenti devono allenarsi per diventare persone libere da complessi e da condizionamenti, libere di esplicitare le loro potenzialità, libere di esprimere i loro pensieri, libere di fare scelte responsabili, la Scuola, dicevo – palestra di giovani atleti in formazione –, diventa luogo di frustrazione, di insicurezza e qualche volta di disorientamento psicologico.

Mi auguro che questi incontri servano a sensibilizzare le coscienze per offrire a tutti – donne e uomini, bambini, fanciulli, giovani –, occasioni di crescita fisica, morale, spirituale e infine – ma non ultima! –, culturale. In sintesi, di una crescita profondamente umana.

*Maria Anna Milana*